

DANIELE NOVARA • MARTA VERSIGLIA

IO IMPARO



AD ANDARE A NANNA

LA NUOVA COLLANA DI
GUIDE PRATICHE PER GENITORI!

BUR
Rizzoli



DANIELE NOVARA · MARTA VERSIGLIA

IO IMPARO AD ANDARE A NANNA

TESTI DI DANIELE NOVARA
FAVOLA DI MARTA VERSIGLIA



BUR Rizzoli parenting

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15959-3

Prima edizione BUR Parenting: settembre 2021

Realizzazione editoriale: studio pym, Milano
Progetto grafico e illustrazioni: Luca Dentale & Chiara Collinassi / studio pym

Seguici su:

www.rizzolilibri.it  [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)  [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)  [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

**IO IMPARO
AD ANDARE A NANNA**

PREMESSE INIZIALI

► Educare è costruire l'autonomia dei figli

Per educare serve una buona organizzazione: solo così possiamo garantire ai nostri bambini una crescita nella libertà. Senza l'una non può esistere l'altra, direbbe Maria Montessori. Negli ultimi anni, invece, si pensa che educare sia avere buone relazioni con i figli, parlare con loro. In questo modo però si riduce la responsabilità dei genitori, che non possono essere soltanto una presenza affettiva. Ogni giorno devono prendere tante decisioni per l'educazione dei più piccoli. Per farlo occorre essere sempre positivi, saper incentivare le loro risorse, senza mai sostituirsi. Bisogna guardare nei figli il bicchiere mezzo pieno, dare l'assist che serve perché ce la facciano da soli. Non si tratta quindi di diventare loro amici, piuttosto di garantire uno spazio di crescita chiaro e sereno.





Una mamma mi racconta:

Come tutte le mamme gli dico dei “no” rispetto a ciò che lui vorrebbe – e vuole sempre tanto. Ha solo 4 anni. Sento che ha bisogno di avere un limite. Ma poi si scatena: urla, reagisce, si oppone, insiste. Io non ce la faccio. Non riesco a sopportare questa sua incontinenza, non riesco a pensare che si metta a piangere perché non gli ho risposto adeguatamente. Alla fine, non mi restano che due strade: o urlare anch’io come una forsennata, e probabilmente più di lui, oppure assecondarlo. Mi sento in trappola.

Educare vuol dire proprio uscire da questa trappola,
organizzandosi il meglio possibile.

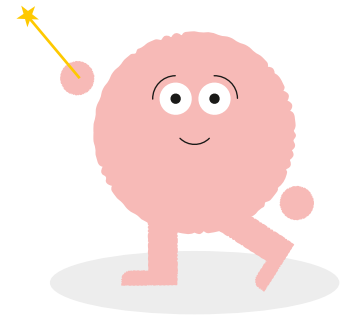


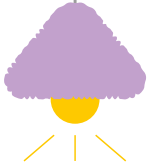
► I bambini sono abitudinari

I bambini fino ai 6 anni non hanno la capacità di ragionamento di noi adulti. Il nostro pensiero è in grado di capire le conseguenze vere e reali di determinate azioni, di prevederle e agire adeguatamente, di pensare e immaginare che un'azione avrà una retro-azione, quello che Jean Piaget chiama “pensiero reversibile”.¹ Questo tipo di pensiero è quasi inesistente nei bambini piccoli perché in loro ne prevale uno molto sensoriale e contingente, anzi, come direbbe sempre Piaget, *magico*, che li porta a credere che le cose siano letteralmente animate e abbiano uno spirito. Se un bambino di 4 anni batte la testa contro un tavolo, potrebbe rivolgersi all'oggetto con tono arrabbiato dicendogli: «CATTIVO, MI HAI FATTO MALE!».

Fare ragionamenti complessi ai bambini li può mandare in uno stato di confusione. «Devi dormire perché è molto importante. È già tardi, tutti noi

¹ Jean Piaget (Neuchâtel, 9 agosto 1896 – Ginevra, 16 settembre 1980), psicologo e biologo svizzero. Dimostrò innanzitutto l'esistenza di una differenza qualitativa tra le modalità di pensiero del bambino e quelle dell'adulto. Con il termine “pensiero reversibile” indicava un tipo di pensiero che compare tra i 7 e gli 8 anni e che introduce all'età successiva. È la capacità di tener presente gli effetti che derivano da uno stesso evento e di metterli in relazione tra loro. Si veda Guido Petter, *Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget*, Giunti Barbera, Firenze 1967.





10

fra un po' andremo a letto. È indispensabile che ti riposi così domani potrai andare alla Scuola Materna. Se dormi abbastanza, a scuola sarai più tranquillo.» Sono tutte riflessioni legittime, ma incomprensibili per un bambino di 3-4 – anche 5 – anni, che vive nella sensorialità e che ha bisogno di abitudini chiare e stabilite in modo concorde dalla coppia dei genitori. Queste consuetudini vanno mantenute con un'adeguata ripetitività in modo che il bambino possa riconoscere una serie di operazioni, di rituali e di riferimenti che gli fanno capire la necessità di portarsi verso il sonno e quindi iniziare il passaggio dal giorno alla notte.

La pura e semplice esortazione, che in genere si appella alla “razionalità” dei bambini, non funziona. Occorre semmai agganciarsi al loro pensiero pratico, concreto e magico. Vale di più un orsacchiotto che un discorso scientifico sul sonno. Meglio una lucina di un qualsiasi tentativo di spiegare che il buio non è pericoloso. Imparare ad andare a nanna è saper costruire buone abitudini che diano sicurezza e autonomia.



► Le abitudini sono legate all'età

Fra gli 0 e i 6 anni si realizzano cambiamenti fenomenali, i principali di tutta l'esistenza. In altre parole, ciò che avviene nei bambini nell'arco di tempo che va dall'età di 1 mese all'età di 6 anni è incommensurabile. Mai nel resto della vita avverrà qualcosa di così rivoluzionario e sconvolgente. È un momento della vita infantile che va accompagnato considerando che di mese in mese si compiono delle trasformazioni uniche.

Si passa dalla fusionalità simbiotica assoluta dei primissimi giorni e mesi – che progressivamente si stempera ma resta tale nel primo anno di vita e anche in parte nel secondo e nel terzo – all'esplosione di autonomia che inizia già nel terzo anno con i “terribili due”. Nel quarto anno, i bambini trovano un'intensità e una gioia di vivere che appaiono come una meraviglia

